

domenica 3 febbraio 2002

oggi

rUnità

3

Segue dalla prima

Con lo striscione surreale che riproduce la scritta sacrosanta che campeggia nei tribunali: «La legge è eguale per tutti». Per dire che un principio che consideravamo ovvio, in epoca berlusconiana bisogna appassionarsi e portarlo in piazza come uno slogan. E con Nanni Moretti che alla fine, proprio alla fine, a sorpresa sale sul palco dopo gli «interventi conclusivi» di Rutelli e Fassino. Dicendo - Moretti come in un film di Moretti, gli occhi sgranati, le mani nervose - alcune «cose di sinistra», sgradevolissime per «la burocrazia che sta alle mie spalle». Per «questo tipo di dirigenti dell'Ulivo» che «non hanno capito nulla» di questa manifestazione e che, se rimarranno, «non vinceremo mai». Oppure: «Il problema del centro sinistra è: ci vorranno altre due, tre o quattro generazioni per vincere?».

Si era scelta Piazza Navona, la più bella piazza di Roma. E questo sabato - che ci ricorderemo - di una settimana rovente per il rissoso condominio di centrosinistra. Settimana da dimenticare. Che ha lasciato ferite nell'anima profonda di un «popolo» già deluso dal risultato elettorale e adesso disorientato dalle divisioni. Quattromila per la questura, diecimila per gli organizzatori. Ma sono più interessanti le «zummate» di dettaglio. C'è stata una signora in prima fila che dopo ciascuno dei dodici interventi urlava, come una manina stanca: «Non litigate più, non litigate». Applausi e fischi. Ovazioni corali solo contro la destra. E all'indirizzo di quegli oratori che si mostravano maggiormente inquieti per le prospettive e l'avvenire della democrazia: Sylos Labini, Lidia Ravera. Consensi largamente maggioritari per lo «sfogo» di Moretti, icona di un disagio che ora prende i toni dell'indignazione. Qualche sibilo, non equamente suddiviso. Ma soprattutto rivolto a chi ha alluso, anche velatamente a un qualche rapporto parlamentare con la maggioranza. Per esempio, Rutelli s'è salvato in corner da una contestazione più dura, quando - dopo aver detto che si cercherà un confronto con la maggioranza sul conflitto di interessi - ha precisato che quest'ultima vuol difendere lo statu quo ante, e perciò nessun rapporto è possibile: «Sono convinto che la maggioranza degli italiani è con noi. Non per utilizzare la giustizia contro qualcuno. Ma per impedire che qualcuno combatta contro la giustizia».

La folla era cresciuta, nel frattempo, a poco a poco. Niente manifesti. Solo passaparola. Lo striscione sotto il palco, di stile ulivista, riprendeva un verso-profezia di De André: «Un giudice giudicò chi aveva dettato le leggi. Prima cambiarono il giudice. E subito dopo la legge». Più ruvidi e tradizionali un manifesto con la scritta: «Previt, meglio che lo eviti» (e in effetti s'era evitato di convocare tutti a piazza Farnese perché qualcuno si è ricordato in extremis che le finestre di quel palazzotto rinascimentale sulla destra sono di Cesare Previti); un altro con: «Pochi Castelli, molti Borrelli»; e un quarantottesco «Ali baba e i quaranta ladroni in galera».

Bandiere: alcune dell'Ulivo, della Margherita, della Sinistra giovanile. Ma quella di ieri soprattutto doveva essere la serata della «società civile», del ritorno - appassionato e orgoglioso - allo «spirito originario» dell'Ulivo senza etichette. Tant'è che a scaldare subito il clima è stato uno sconosciuto pro-

« Il regista esprime un disagio alla fine della manifestazione. «Dieci anni fa era impensabile dover essere qui per dire che la legge deve essere uguale per tutti»



Il capo della coalizione ha risposto alle critiche: «È un grande intellettuale che ha espresso critiche politiche, ma non è detto che capisca di politica»

Ulivo, l'indignazione scende in piazza

Migliaia con Fassino, Rutelli, Sylos Labini, Ravera, Bachelet. Moretti ai lader: troppi errori



Foto di Andrea Sabbadini



Nanni Moretti parla alla manifestazione dell'Ulivo sulla giustizia ieri a Roma. Borgial/Ap

Il leader ds: non ci aiutate denigrandoci

ROMA «Non è con la disperazione che l'opposizione diventa più credibile. Né con la denigrazione dei suoi dirigenti si aiuta l'Ulivo a uscire dalle difficoltà».

Servono idee, passione, volontà di combattere. E non sono davvero inutili anche solidarietà e rispetto». Così il segretario dei Ds Piero Fassino ha commentato l'intervento di Nanni Moretti alla manifestazione dell'Ulivo oggi in Piazza Navona.

«C'è chi è convinto che l'opposizione è più forte se urla di più». E quanto osserva Gianni Cuperlo, della segreteria dei Ds, dopo aver ascoltato il discorso di Nanni Moretti.

fessore, Francesco Pardi, detto «Panchiò», che ha un passato a Potere Operaio, gruppuscolo noto negli anni Settanta dell'altro secolo, e oggi è un ripetto geografo dell'Università di Firenze, che si vanta di essere nato il 25 aprile («qualcosa vorrà dire?») del 1945. Perché Berlusconi pigliatutto? «Per l'insipienza della nostra parte politica, che ha dei vertici che hanno sbagliato tutto, lusingando l'elettorato altrui, e disgustando il proprio. I nostri guai sono iniziati con la Bicamerale...», e dalle reazioni favorevoli si è cominciato a capire quale pignata ribollente stava sulla metafora graticola di Piazza Navona.

Dal palco, da quel momento, la polemica interna si è alternata con l'invettiva, il monito, la riflessione politica. A ondate. La scrittrice Lidia Ravera, in chiave intima, confidava: «Sono contenta di vedere piazze così vivaci, come due settimane addietro è accaduto a Roma con il corteo per gli immigrati. E sono contenta di essere qui a difesa di

un principio che dieci anni fa sembrava banale, la legge eguale per tutti, e oggi è una richiesta chiave: o siamo invecchiati o il mondo è peggiorato». Il fisico Giovanni Bachelet, figlio del giurista trucidato dalle Br, rinfacciava al resto del palco: «Opporsi credibilmente alle enormità che questo governo sta compiendo sulla giustizia è possibile soltanto se ci chiediamo perché quando eravamo al governo non abbiamo fatto quel che era scritto nel nostro programma». La scrittrice Rosetta Loy confessava: «Sono qui semplicemente perché sono solidale con Borrelli che sta pagando il suo coraggio, come dimostra la denuncia del ministro Scajola». E la cantante Gigliola Cinquetti: «La democrazia non è marketing, o sondaggi. È scelta culturale e di metodo».

L'economista Paolo Sylos Labini non fa parte della generazione ex-sensantottina che dominava il palco, è il più anziano, e sarà uno dei più battaglieri: «Le tv sono armi micidiali per la persuasione, dal punto di vista della

La gente comune, i militanti in piazza Navona sostengono le battaglie del centrosinistra. Ma reclamano più grinta. «Si salvi lo Stato di diritto, altrimenti finiamo come in Salvador»

«C'è aria di ventennio, con questa destra non si dialoga»

Federica Fantozzi

ROMA Gente poca, rabbia tanta. Per quello che fa la destra - come no, ma chi non se l'aspettava? - però soprattutto per quello che non fa la sinistra. Cioè, in ordine sparso: un'opposizione dura, incisiva, seria, aguzza, pregnante, utile, ficcante, costruttiva. Sì, ma come? Qui l'indignazione si frammenta in mille caritatevoli suggerimenti, per poi mutare in delusione al rendersi conto «i compagni sono altrove» e la piazza è mezza vuota. E le colpe scivolano dall'inadeguatezza di «certi partiti ormai imborghesiti» all'indifferenza della gente che «cura solo il proprio orticello». Solo intorno al grado zero dell'opposizione finalmente ci si ricompatta: dialogo con la maggioranza? Neanche a pensarci.

È questo il concetto più diffuso e uniforme alla manifestazione sulla giustizia organizzata dall'Ulivo ieri pomeriggio a piazza Navona. Lo dice a chiare lettere Maria Luisa Giannettasio, casalinga: «Ma per favore, serve grinta». Il perché lo sintetizza Claudio Giorgi, che di mestiere fa il funzionario politico: «Dialogare serve solo a chi gover-

na». Mimmo, professionista con moglie e bimbo addormentato, suggerisce la strategia: campagna recitativa fra i nemici che cominciano a tentennare. Nel Ccd-Cdu, spiega, ma non solo: «Da uomo di sinistra mi dispiace che An abbia aderito alla sua linea di rigore e coerenza sulla giustizia. Secondo me, in tanti non la pensano come Fini...». Un signore si inserisce: «È una vergogna, l'omologazione totale, ci governa un'azienda». Le sinergie nel centrosinistra non lo rassicurano: «Prima hanno fatto fuori Prodi, adesso Rutelli...». Arriva forte e chiara la voce dal palco degli oratori: «È solo per l'insipienza della nostra parte politica che Berlusconi è al potere. Segue applauso scrosciante. Eppure, fra quelli che in piazza ci sono venuti allarme è alto. Sono uomini e donne, molti di una certa età, ragazzi pochi, qualche passeggero, cani al guinzaglio. Parecchi hanno in mano l'ultimo numero di Micromega. A voce bassa affiorano commenti preoccupati: «Si stanno riorganizzando con l'arroganza di piazza del ventennio». Ma quali sono stati, da parte del centrodestra, i gesti scatenanti di un'emergenza giustizia? «Un po' tutto» secondo Daniela Ruzzenenti, ufficio stampa di manifestazioni cultura-

le: «La giustizia in Italia è sul filo del rasoio. È grave che un imputato (Previti, ndr) possa andare a difendersi in una trasmissione tv (Porta a Porta, ndr)». Giovanna Gattinara, presidente di un'associazione di volontariato, individua il punto di non ritorno nell'attacco «sistemico» ai giudici: «Se cade lo stato di diritto, saremo al livello del Salvador». Precisa che lei, in realtà, di cognome farebbe Castelli ma non lo usa più: le veniva istintivo spiegare all'interlocutore che non è parente del ministro. Una signora dubita che la legge sia ancora uguale per tutti: «Mi sconvolge l'impunità degli amici di Berlusconi, quando chi ruba una banana viene processato». D'accordo Mimmo: «Mi dà fastidio che facciano una campagna di garantismo per i reati gravi e di bieco giustizialismo sulla microcriminalità». Sogghigna: «Certo, alla gente uno scippo interessa di più».

Qui, il dito apre impietoso una pagina nota: il capitolo «indifferenza nell'opinione pubblica». I fatti li spiega Antonio, architetto: «Metà degli italiani pensa che Berlusconi sia una persona con parecchie ombre, l'altra metà che sia un persecutante. E neppure loro dialogano». Sui motivi ci si divide. Per Ducchio, disoccupato, la

colpa è della politica che fa «teatrino anziché mettere in atto un confronto serio». Per Gianluca, consulente informatico, è troppo tardi: «Quando la sinistra era al potere non ha usato le armi che aveva e adesso si sono

sputante». Andrea Pace, studente di sociologia, riassume l'angolazione del mondo universitario «non politicizzato»: inutile chiudere la stalla dopo che i buoi sono scappati. Il capo di accusa contro l'Ulivo è sostanzial-

mente uno: aver sottovalutato Berlusconi quando era all'opposizione. Salvo trovarsi a versare lacrime di cocodrillo adesso. E questo basta per mettere un punto a capo? Francesca Protonon usa mezzi termini: «La gente

reagisce solo se gli toglia qualcosa, se non si limita a protestare al bar vicino casa». In soldoni: uno può pure pagare qualche mazzetta o collezionare mezzi d'informazione, purché non aumenti il prezzo delle zucchine. Gabriella, giovane mamma, è più indulgente: «La giustizia è un argomento ostico, tutti quei cavilli». Francesco, che fa l'avvocato, lo conosce e snocciola: «Sono contro rogatorie e falso in bilancio, amnistia, separazione delle carriere, e contro la discrezionalità dell'azione penale che farebbe venir meno l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge». Domanda: un referendum sulle rogatorie servirebbe? Risposte varie: sì, no, forse, boh, se ce lo spiegano. Altra domanda: è soddisfatto delle iniziative del centrosinistra? Risposta standard: «Quali?».

Al partito chiedono strade dritte e ben delineate: «Senza strumenti di comprensione la massa non si preoccupa e non si mobilita». Qualcuno fa notare che in giro si vedono bandiere della Margherita e dei Comunisti Italiani, solo un paio dei Ds: «Qui ci sono i funzionari, non la base». Si torna al punto di partenza: perché? Francesca sospira: «Le cose si possono fare per dovere o per passione: i risultati non cambiano, ma cambiamo noi».

Micromega manca di un dialogo tra Flores D'Arcais e D'Alema

ROMA Nel nuovo numero di Micromega mancano 49 pagine: dalla pagina 202 si passa direttamente alla 251. Dovevano contenere un «serrato dibattito» tra Massimo D'Alema e il direttore della rivista Paolo Flores d'Arcais sulla sinistra e la giustizia. Ma all'ultimo momento, si legge nella pagina interna della rivista nella quale si spiega come sono andate le cose, il presidente dei Ds «ha posto il veto alla pubblicazione». Nella rivista si spiega che Massimo D'Alema ha posto il veto alla pubblicazione di una trascrizione che pure teneva conto di quasi tutte le sue richieste di radicali rimaneggiamenti, ma che ne rifiutava alcune. Queste ultime infatti erano di tale portata che - se le affermazioni costruite a posteriori fossero state effettivamente pronunciate nel corso del dialogo - avrebbero comportato risposte radicalmente diverse. E un andamento assolutamente diverso di tutta la parte successiva dell'incontro. Un altro dialogo, insomma, un «dialogo mai avvenuto, però». Di più non si dice.

Angius, ds: fare opposizione se serve anche con l'ostruzionismo

ROMA «Contro questo Governo Berlusconi l'Ulivo dialoghi con tutte le opposizioni da Rifondazione Comunista a Italia dei valori». È questa la prospettiva auspicata da Gavino Angius, secondo il quale «sono tre gli obiettivi immediati che tutte le forze di opposizione dovrebbero perseguire con una azione comune nel Parlamento e nel Paese: fermare la controriforma della Moratti; impedire l'abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori; bloccare la legge del Governo contro gli immigrati e cancellare la licenza di ucciderli». L'opposizione al Governo Berlusconi, l'azione parlamentare e l'iniziativa nella società devono allargarsi - aggiunge Angius - ed essere più incisive e più forti non escludendo un vero e proprio ostruzionismo contro leggi e provvedimenti come quelli annunciati che cancellano diritti individuali e collettivi e reintroducono odiose discriminazioni di classe riportando la scuola a quaranta anni fa».